

L'INTERVISTA

«Di fronte agli strappi e alle prepotenze della maggioranza è utile unire il fronte di chi si oppone. Usciamo dall'assillo se dialogare di più con l'uno o l'altro»

«La situazione è pesantissima, il premier e il governo ormai hanno sotterrato ogni intenzione di dialogo e dichiarato guerra al Pd, con i colpi di mano»

Bettini: alleanze larghe Dall'Udc a Rifondazione

di Andrea Carugati / Roma

«La situazione è pesantissima, il premier e il governo ormai hanno sotterrato ogni intenzione di dialogo e dichiarato guerra a Veltroni e al Pd, scegliendo la strada dei colpi di mano per difendere ancora una volta interessi personali. Sarà opposizione dura». Goffredo Bettini, coordinatore politico del Pd e braccio destro di Walter Veltroni, pone una domanda a palazzo Chigi: «Il decreto blocca-processi toglie la possibilità di avere giustizia per reati gravissimi come rapina, stupro, corruzione, frode fiscale. Si parla di 100mila processi che saranno sospesi: è questa la sicurezza di cui parlavano? In realtà è un indulto mascherato».

Alla luce di tutto questo, è pentito dei mesi di dialogo con Berlusconi, prima e dopo il voto?

«Assolutamente no. Berlusconi all'inizio fece dichiarazioni di grande apertura e disponibilità a costruire almeno sulle regole un dialogo con l'opposizione. Un nostro rifiuto pregiudiziale sarebbe stato un errore. Ora che Berlusconi capovolge totalmente la sua posizione noi abbiamo ancor più legittimità nel dare a lui ogni responsabilità della rottura e dello scontro e abbiamo più forza nel dimostrare alla maggioranza degli italiani quanto le sue promesse siano state vane».

E il Pd come deve reagire a questi colpi di mano sulla giustizia? Giusto non partecipare alla piazza girotondina dell'8 luglio?

«La nostra opposizione sarà molto forte e visibile e costruita su tempi medi e lunghi, con due obiettivi: convincere la maggioranza degli italiani e unire i temi della giustizia alla grande priorità che investe il Paese, e cioè la drammatica riduzione del valore degli stipendi e delle pensioni. Una vera alternativa riformista non si può accontentare di lanciare grida d'allarme ma deve mettere in campo proposte meditate e persuasive».

E la piazza?

«È per le ragioni che ho appena illustrato che non abbiamo condiviso la piattaforma della manifestazione dell'8 luglio. Il messaggio di quella iniziativa ci appare estremista, urlato, e anche un po' confuso. Alla fine tendono a restringere il consenso e le alleanze e sbagliano i bersagli, tant'è che alcuni dei promotori se la prendono soprattutto con il Pd e con Veltroni, che sono la vera alternativa a Berlusconi, e attaccano anche il presidente Napolitano, un adamantino democratico impegnato a garantire il rispetto delle regole».

Insomma, per voi niente da spartire con Flores?

«Ci sono modi diversi di protestare. Quello non è il nostro, non è adatto a una grande forza riformista, anche se a quella manifestazione hanno aderito tanti amici per i quali nutro una grandissima stima e che considero compagni di lotta. Penso a Furio Colombo, che peraltro ha espresso forti perplessità sugli atteggiamenti più esasperati».

In piazza però ci saranno

anche dirigenti del Pd, come Parisi...

«Ognuno è libero di manifestare la sua voglia di opposizione nelle forme che crede, ma nel gruppo dirigente nazionale del Pd c'è stata una valutazione unanime su quella iniziativa».

Niente piazza, dunque. Come si vedrà la vostra dura opposizione?

«Con una netta battaglia parlamentare. Se si confermeranno le scelte annunciate, a partire dal decreto sulle intercettazioni, utilizze-



Goffredo Bettini

«La situazione è pesantissima. Sarà opposizione dura»



Walter Veltroni saluta i sostenitori dal palco, durante la manifestazione elettorale del Pd. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

remo tutti gli strumenti regolamentari per rendere difficile la strada al governo e per segnalare il punto di guardia a cui si è arrivati. E poi pensiamo a forme di petizio-

ne popolare da far firmare ai cittadini nelle nostre feste, nei tanti incontri che organizzeremo prima della grande manifestazione di popolo di fine ottobre».

E il vostro rapporto con Di Pietro? Temete che punti ai vostri voti, quelli più "radicali" sui temi dell'antiberlusconismo?

«Se il Pd avesse ancora il complesso di una critica alla sua sinistra dimostrerebbe di essere immaturo. Il semplice antiberlusconismo non ci ha mai fatto vincere. Il nostro compito è di essere noi, proprio noi, credibili agli occhi degli italiani per guidare il Paese. Il viaggio in campagna elettorale con Di Pietro è stato proficuo, in quella fase è stato leale e collaborativo. Poi ha cambiato linea. In parte lo capisco, stando all'opposizione ha voluto riconquistare uno spazio di manovra e di visibilità che si ricorda meglio alla sua storia politica. Ciò non toglie che in ogni occasione possibile le opposizioni devono collaborare e unirsi».

L'asse tra Veltroni e Casini può aprire all'Idv nuovi spazi?

«Di fronte agli strappi e alle prepotenze della maggioranza è utile allargare e unire il fronte di chi si oppone. Usciamo dall'assillo se dialogare di più da una parte o dall'altra. Dobbiamo dialogare con tutti e per quanto riguarda le future alleanze per il governo costruire il

«Il messaggio della piazza dell'8 ci appare estremista, urlato, e anche un po' confuso»

«Un'altra storia». Per un'altra politica

Rita Borsellino ha presentato ieri una nuova associazione. Con lei Benigni e Dario Fo

di Sandra Amurri / Roma

È STATA presentata ieri a Roma «Un'altra storia», l'associazione fondata da Rita Borsellino che registra adesioni che vanno dal mondo del cinema come Roberto

Benigni, Mariangela Melato a quello del giornalismo, come Carlo Lucarelli, Sandra Bonsanti, e della cultura come Dario Fo, Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Nando Dalla Chiesa e Dacia Maraini, Paolo Flores

d'Arcais ma anche sacerdoti come Don Franco Monterubbiana, fondatore della Comunità di Capodarco. Mentre Beppe Grillo ha risposto che non era interessato in quanto aveva altri progetti. Un'associazione, in realtà nata tre anni fa dal movimento che ha sostenuto la candidatura della Borsellino in Sicilia ma che non ha confini geografici coniugando l'ansia di un confronto, della partecipazione, della riscoperta di valori e del rispetto delle regole che pervade tante persone, moltissimi giovani che, come

spiega Rita Borsellino con quel suo modo di parlare moderato nel tono ma non nel significato delle parole «non si rispecchiano più in una cultura politica distante ed autoreferenziale, rifugiandosi in rivendicazioni personali legate ai propri bi-

Anna Finocchiaro: un sicuro antidoto per fermare l'antipolitica

sogni e alle immediate paure. In altre parole ad una cultura politica in grado di coniugare aspirazioni individuali e trasformazioni collettive sulla base di percorsi condivisi, si è sostituita una cultura dell'io e dell'oggi che è incapace di sperare comprendendo solo la demagogia del potere e la politica come «amplificazione» dei luoghi comuni». Don Roberto, cappellano di Rebibbia ha voluto ringraziare Rita Borsellino ricordando al magistrato Borsellino, a distanza di pochi giorni dall'anniversario della strage di via D'Amelio con parole che hanno strappato un lungo ap-

plauso: «Rita, capovolgendo la tua vita hai creato altri capovolgimenti. Grazie a te ho scoperto il mistero di Paolo Borsellino». Mentre Anna Finocchiaro ha sottolineato come lei e il Pd saranno vicini all'Associazione che rappresenta un'occasione, uno strumento utile per riconnettere pezzi di società che rischiano di scader nell'antipolitica. Mentre Carlo Lucarelli rivolgendosi al pensiero ai tanti ragazzi che ha incontrato impegnati nel volontariato, nei cantieri culturali ha detto che occorre «non partire da loro ma con loro che sarà la nuova classe dirigente».

Se si tratta di conversazioni in cui un leader politico raccomanda delle attrici è giusto che i cittadini sappiano?

«Se sono conversazioni private e senza rilievo penale, no».

Se Berlusconi dovesse rinunciare al decreto potreste dialogare su questo tema?

«Si tornerebbe a un normale confronto parlamentare per regolare questo tema».

Lei dopo il voto aveva proposto un congresso anticipato del Pd. È ancora di questa opinione?

«Se la spinta sincera alla costruzione comune del Pd dovesse venire meno perché covano prospettive politiche legittime ma diverse, allora sarebbe meglio il congresso. È una mia opinione personale: in quel caso sarebbe meglio una discussione franca e democratica che ridia la parola ai cittadini e agli iscritti. Non ho mai paura del confronto in mare aperto, temo lo sfarinamento e l'opacità delle manovre di potere».

Rai, di tutto di più: torna Saccà e viene sospeso Mazzetti. Che aveva criticato Saccà

Mentre l'ex capo di Rai Fiction rientra a Viale Mazzini, al braccio destro di Enzo Biagi arriva un preavviso di licenziamento... per un articolo scritto su l'Unità

di Roberto Brunelli / Roma

Destini paralleli. Nel giorno in cui il potente Agostino Saccà rientra in Rai, dall'ingresso laterale di Via Pasubio, accolto da cronisti, curiosi e fotografi, un altro uomo Rai viene sospeso e minacciato di licenziamento. È Loris Mazzetti, storico collaboratore di Enzo Biagi. La sua colpa? Per il direttore generale della televisione di Stato, è quella di aver scritto - proprio su l'Unità - che su Saccà la Rai aveva adottato la strategia dello struzzo, decidendo di non decidere, e questo a fronte di un pronunciamento che aveva rilevato come il medesimo Saccà avesse violato il codice etico dell'azienda in almeno ventidue punti. Curiosi paradossi di Mamma Rai. Ora è Mazzetti a essere accusato di aver violato il codice etico, avendo

parlato male dell'azienda. Ed è straordinario anche il tempismo della vicenda: Mazzetti ha ricevuto la lettera con la quale la direzione generale, ossia Claudio Cappon, gli annunciava l'avvio di un procedimento a suo carico il 6 maggio, il giorno successivo alla pubblicazione del pezzo su l'Unità. Praticamente un record, considerando che in genere queste lettere arrivano settimanalmente dopo il fattaccio. Ieri, poi, il colpo di genio: la sospensione con tanto di preavviso di licenziamento nello stesso giorno del reintegro di Saccà: si sa, anche le date hanno un loro simbolismo. «Alla Rai la legge non è uguale per tutti», commenta con amarezza Beppe Giulietti dell'associazione Articolo 21. In effetti, pare di stare in mezzo a Kafka, visto che colui

che ha accusato la Rai di «buttare nel cesso il codice etico» perché finge di non vedere quanto un potente (Saccà) ne abbia fatto strame, oggi viene richiamato al rispetto di quello stesso codice etico. Secondo la Rai, il dirigente Mazzetti (autore, insieme a Biagi, de *Il fatto*, e anche di *Rotocalco televisivo*) sarebbe «venuto meno agli obblighi di diligenza e correttezza... violando altresì le disposizioni del Regolamento di disciplina aziendale, nonché del Codice etico, in particolare dei punti 2.1, 2.3, 3.9 e 7.7». Buffo che l'azienda sostenga questo mentre Saccà continuava a percepire stipendio e benefit da capo di Rai Fiction, essendo accusato di aver cercato di modificare assetti aziendali con l'aiuto di pressioni esterne, di aver tentato di mettere in piedi il progetto Pegasus comunicandolo prima ai vertici Mediaset che alla Rai, di aver esercitato

un ruolo improprio nel progetto di realizzazione della Città della fiction in Calabria, e, *last but not least*, di aver segnalato attrici e soubrette non per

fini aziendali ma per interessi privati. Dice il senatore del Pd Riccardo Villari: «Mentre emergono le intercettazioni di Saccà che si vanta di aver tentato di oscurare Biagi prima di riuscire a cacciarlo da Rai, il direttore della Fiction viene richiamato al suo posto di lavoro e allo stesso tempo il collaboratore di uno dei più grandi giornalisti italiani viene sospeso. Si tratta di una brutta pagina

Sotto accusa: per aver ricordato all'azienda che il dirigente aveva violato il codice etico in ventidue punti

per la tv pubblica». L'Usigrai, con il segretario Carlo Verna, definisce «veramente imbarazzante» il caso Saccà: «Che conferma quello che da sempre sosteniamo: senza un'indipendenza vera dai partiti la Rai muore». Spiega: «Dal fiume di intercettazioni, dal tono più che eloquente, non è bastato a consentire una valutazione serena e tempestiva sulla permanenza del dirigente. La logica politica, che imponeva di

'sedare e sopire', ha prevalso su quella industriale». In altre parole, «il servizio pubblico non regge altri tre anni di con i criteri spartitori della legge Gasparri».

Ma oltre alle complicatissime diplomazie incrociate derivanti dai sottilissimi equilibri c'è poi la tendenza tipica della Rai di attorcigliarsi su se stessa: in serata di ieri giunge infatti la notizia di una nuova contestazione disciplinare per Saccà, basata sulla seconda tranche di intercettazioni acquisite dalla procura di Napoli, per rispondere alla quali il dirigente ha ora cinque giorni per difendersi con eventuali controdeduzioni. Le accuse sono più o meno le stesse del primo procedimento, ma il nostro continua a ripetere la sua linea difensiva: «Non c'è nulla di rilevante» nelle nuove intercettazioni. In un'intervista a *Panorama* dice che si considera «un uomo che ha onorato la Rai», e in sovrappiù annuncia, il potente Agostino, che sulla sua vicenda scriverà un libro. Chissà, magari poi ci fanno una fiction...